

PROGRAMMA PER LA DIREZIONE DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA PER IL TRIENNIO 2025/2028

Riccardo Ferrante

1) PER UN DIPARTIMENTO UNITO

Per più di vent'anni, salvo alcuni momenti critici, la Facoltà prima, e il Dipartimento poi, hanno goduto di una sostanziale unità. Questo ha consentito uno sviluppo sufficientemente armonico dei vari settori giuridici, una collocazione di prestigio nella pubblica opinione per merito dei maestri che ci hanno preceduto, un consolidamento della nostra autorevolezza nel governo di Ateneo e presso i suoi organi.

La Prof.ssa De Simone ha svolto un ruolo importante, assumendo l'ufficio di Direttrice in un momento di emergenza per il Dipartimento, e personalmente credo le vada espressa molta riconoscenza.

Ora, lasciata alle spalle una fase critica, innanzi tutto va rinsaldata l'unità del Dipartimento, affrontando in modo esplicito una serie di problemi in campo.

2) RICERCA, VALUTAZIONE ED ECCELLENZA

La "cultura della valutazione" è oggettivamente tema assai controverso, come lo è in specifico il ruolo di ANVUR. La nuova VQR, ora in fase di avvio, sarà un tornante importante e se non altro ha già avuto il merito di evidenziare le difficoltà che le strutture hanno con riferimento alla ricerca, stimolando un dibattito su come aiutare i colleghi a svolgere meglio il loro impegno di studio. Questa opportunità di riflessione, a partire da quella già svolta da chi si è dovuto operativamente occupare di VQR, va assolutamente colta.

L'*eccellenza* rischia di essere un concetto vago, ma un approccio corretto ad essa può essere foriero di sviluppo della ricerca di Dipartimento e anche – inutile negare questo aspetto – di finanziamenti aggiuntivi.

Ineludibile è il tema della valutazione dei corsi di studio. In passato i GEV si sono occupati del nostro corso SLIPA, sia di quello genovese che di quello imperiese. La presenza di una collega brillantissima come Orsola Razzolini, in allora coordinatrice del corso, e il lavoro durissimo svolto coralmemente dagli altri docenti e dai colleghi amministrativi, ci consentì di raggiungere un risultato decisamente buono e comunque al di là delle aspettative, anche considerando la parallela valutazione conseguita dall'Ateneo nel suo complesso. Possiamo solo auspicare che un tale risultato sia nuovamente raggiunto e i presupposti non pare manchino in base al lavoro già in passato svolto, ed essendo innanzi tutto necessario concentrarsi su un rapporto cordiale e costruttivo coi GEV stessi.

3) LA BIBLIOTECA: IL *NOSTRO* LABORATORIO

Se la ricerca va rivendicata come nostra attività elettiva, fondamentali sono le condizioni indispensabili in cui essa può essere effettivamente svolta. Per noi supporto irrinunciabile è il settore bibliotecario.

Il personale di biblioteca ha subito negli ultimi anni un fisiologico *turn over*, con cui abbiamo perso bibliotecarie e bibliotecari che ci hanno aiutato da studenti e poi da studiosi. I nuovi arrivi si sono senza dubbio rivelati di valore e i servizi di biblioteca sempre funzionali. Alla luce della situazione contingente, sono le riduzioni finanziarie che sta subendo lo SBA (il Sistema Bibliotecario di Ateneo) a preoccupare seriamente. Un taglio paventato di circa 600.000 euro – che andrà ribaltato a cascata su biblioteche di scuola e poi infine sui dipartimenti - risulta molto rischioso per lo stato degli studi nella nostra area (intendo l'area 12 scienze giuridiche), e la posizione da assumere sarà di far contrarre quanto più possibile questa riduzione in bilancio con l'autorevolezza della nostra tradizione scientifica e didattica.

La biblioteca - le risorse cartacee e quelle informatiche, le monografie come i periodici – è il nostro laboratorio, e va rivendicato tanto quanto lo sono i laboratori dei dipartimenti delle scienze “dure”. Si tratta, in tutti i due casi e su un piano di parità, di entità irrinunciabili e tendenzialmente non comprimibili. I tagli devono essere fatti ponderandoli in base alla nostra specifica realtà di ricerca e di didattica: con noi si risparmia in macchinari e materiali e non si può risparmiare pure sui libri.

4) I DECENTRAMENTI DIDATTICI DI IMPERIA E SPEZIA

Come autoevidente, e sempre rivendicato, UNIGE non è l'Università della città di Genova, ma l'università della Liguria. Già solo questo dato indica come le riserve e i dubbi su queste due iniziative “di prossimità” – mai cessati di essere espressi – siano inopportuni.

Il Polo imperiese nasce venticinque anni fa per l'impegno profuso dai maestri del nostro Dipartimento, e tra questi mi si consentirà di ricordare Vito Piergiovanni e Paolo Comanducci. La vitalità di questa iniziativa è stata recentemente confermata dalla attivazione di due nuovi corsi promossi dai colleghi del DICCA e del DIBRIS; le campane a morto sul calo verticale degli iscritti si sono rilevate eco stonato di una realtà studentesca sempre viva e con un ritorno sensibile delle ragazze e dei ragazzi in aula dopo lo *choc* dell'epidemia COVID.

Fin dal suo esordio, il delegato del Rettore per il polo imperiese è sempre stato un docente GIURI, salvo un breve intervallo in cui la carica fu affidata a Federico Delfino, dopo di me che avevo seguito le orme di Pierluigi Chiassoni ma ero poi diventato Direttore, e fino alla nomina di Delfino a Rettore; a quel punto è toccato, e con grande impegno profuso, a Mauro Grondona. La linea è sempre stata quella di una collaborazione forte e costante con l'ente gestore (non senza momenti di crisi) e con le istituzioni locali. Ora – eletto Mauro in CdA – il nuovo delegato è Andrea Zanini, ottimo collega e amico, ma di ECO. Non vi sono elementi per prevedere nemmeno una minima diminuzione dell'impegno da dispiegare per il Polo, e soprattutto per la presenza del nostro coordinatore, il collega Vincenzo Ansanelli. Ciò nonostante, la situazione venutasi a creare è per GIURI recessiva, e dunque richiede un'attenzione speciale e idee per uno sviluppo ulteriore.

Avendo avviate a suo tempo una serie di interlocuzioni istituzionali, sarebbe a mio modo di vedere opportuna l'attivazione anche presso il Polo di via Nizza del corso triennale in servizio sociale (a Genova di fondamentale rilievo per il nostro Dipartimento...), certo avendo verificato tutte le fattibilità del caso ma considerando anche la forte richiesta del territorio di giovani con questa specifica formazione.

Gli istituti scolastici ospitati nel compendio di via Nizza sono stati da poco dislocati altrove. Si sono dunque liberati degli spazi che potranno essere utilmente riattati per le esigenze didattiche (ad esempio un'aula dedicata alle simulazioni processuali) e per quelle di socializzazione cui in particolare ambisce la componente studentesca: su questo andrà aperta una nuova fase di confronto con la Fondazione PUPOLI.

Il nostro corso in *Diritto ed economia dell'impresa* di Spezia è ancora troppo “giovane” per essere oggetto di un giudizio definitivo. I riscontri dei colleghi impegnati in quel corso di studi sono però molto buoni e l'attività di valutazione svolta dal Nucleo positiva. Il contesto appare favorevole: la sede è nuova e l'impegno di Promostudi intenso. Il senso dell'iniziativa è in questo caso segnare la nostra presenza anche a Levante, in un polo che accoglie tradizionalmente già altri corsi UNIGE e in cui era necessario che GIURI non fosse assente. Ma in questo caso lo spirito non sta tanto nella didattica di prossimità, quanto nella identificazione di un'iniziativa peculiare e innovativa, fortemente orientata verso le esigenze economico-produttive del territorio. Le iniziative di corsi triennali interclasse sono per loro natura assai complesse, ma in questo caso il prezioso lavoro del coordinatore ha evitato, ad esempio, frizioni – per certi versi fisiologiche - col dipartimento a noi associato nell'iniziativa; le classi triennali sono per altro state recentemente molto liberalizzate, è stato fatto un lavoro di revisione negli ultimi mesi, ma non sono da escludere ulteriori interventi migliorativi (pur nel rispetto dei fondamentali contenuti giuridici). Se il corso imperiese sul turismo, pur in gran parte elaborato a GIURI (e fui personalmente coinvolto) è stato “allocato” per motivi di merito e strategici a ECO, quello spezzino afferisce direttamente a noi, e vede coinvolto per il coordinamento il nostro Francesco Pesce che lo ha difeso e valorizzato con efficacia.

5) IL DIPARTIMENTO E IL MONDO FUORI

La definizione “terza missione” in realtà comprende anche ruolo e funzioni che comunque per tradizione i giuristi genovesi hanno in passato sempre svolto. Il turbamento che a livello locale e nazionale ha suscitato la scomparsa di due maestri, come Paolo Pisa e Guido Alpa, con cui tutti i colleghi della mia generazione hanno studiato e imparato, né è stata una recente dimostrazione. Il Dipartimento deve stare autorevolmente nel dibattito pubblico sui grandi temi che coinvolgono la società, in costante relazione con le istituzioni locali (a partire da quelle giudiziarie, ma anche con quelle amministrative e legislativo-regionali) e dare, quota parte, il proprio contributo al funzionamento e sviluppo delle istituzioni nazionali, sia politiche che economiche.

L'impegno di molti docenti è già in atto (solo per fare un esempio di questi giorni la partecipazione dei costituzionalisti GIURI a “La storia in piazza”, ma ci si potrebbe riferire anche a molti altri casi), e va sostenuto in ogni modo, individuando tutte le vie possibili – anche attraverso i mezzi di comunicazione – per rafforzarlo.

6) DIDATTICA

Ultimo punto, ma perché il più importante, riguarda la didattica.

L'impegno profuso da tutti i colleghi del Dipartimento per il varo dei nuovi ordinamenti didattici deve essere il preludio di una serie di svolte nette in questo ambito. Ho avuto l'opportunità di seguire il percorso della "riforma" a livello nazionale, sia nella Conferenza dei direttori dei dipartimenti di Giurisprudenza, sia nell'interlocuzione col CUN, sia in CASAG (la associazione delle società scientifiche che ne riunisce i presidenti). Al di là dei casi in cui è prevalso il criterio del *quieta non movere* (nei limiti del possibile), il dato certo è la montante richiesta di innovazione della didattica giuridica. Questo cambiamento passa necessariamente attraverso la profonda coscienza della propria identità di giuristi, che formatisi e sperimentatisi come tali, sono impegnati a formarne altri. I giuristi in formazione, e gli operatori del sociale, hanno però esigenze nuove, un sistema di fonti profondamente mutato, uno strumentario (dalle risorse elettroniche alla AI) fino a pochissimo tempo fa semplicemente inesistente. Proprio da storico del diritto mi rendo conto della necessità di formare per il futuro giuristi operativi.

L'abilità all'espressione in forma scritta e orale andrà perseguita con ben altra determinazione rispetto al passato; la palese giurisdizionalizzazione del diritto ci deve spingere a pratiche formative orientate in senso processuale, pur rese dense dalla dimensione sostanziale e dottrinale; le specifiche richieste formative del territorio, depurate dalle singole miopie corporative, andranno ascoltate come elementi di arricchimento; le cliniche legali, le simulazioni processuali, la didattica immersiva sono già comunemente intese come cruciali. I momenti e le fasi della didattica andranno profilate per quanto più possibile in modo intersettoriale, raccogliendo in generale gli inviti alle contaminazioni che proprio un giurista di vaglia ci ha indicato recentemente con l'espressione "varcare i confini". Il corso magistrale a ciclo unico – coordinato da Annamaria Peccioli – rimane il cardine storico della nostra Facoltà e ora Dipartimento: la sfida per adeguarlo al nuovo e confermarne il prestigio, un obiettivo primario.

Il corso in SLIPA – coordinato da Antonella Madeo - pone nuove sfide, soprattutto qualora si decidesse di attivare la corrispondente magistrale, che sta già sollevando a livello nazionale un dibattito intenso con riferimento alla sua eventuale equipollenza, per l'accesso ai concorsi pubblici, alla magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza.

Il corso in servizio sociale – coordinato da Valentina Di Gregorio - rimane cruciale per il Dipartimento. Anche qui il percorso magistrale già in passato ha suscitato dibattiti e il confrontarsi di opinioni differenti. Ne andranno ancora monitorate le iscrizioni, per valutare le "perdite" rispetto alla triennale, o le "acquisizioni" da triennali diverse da quella in servizio sociale o da diverse sedi accademiche in modo da eventualmente rimodulare la nostra offerta formativa in questo ambito.

Dovranno essere predisposte anche innovazioni strutturali, come ad esempio aule meglio predisposte per accogliere anche le simulazioni processuali, ma anche più banalmente con maggiori collegamenti alla rete elettrica o con una migliore copertura degli hotspot di rete.

Spetterà alla Direzione lo stimolo e il coordinamento delle nuove proposte didattiche, accollandosi anche il rischio di qualche insuccesso ma trovando infine il modo di comunicare all'esterno le scelte formative rivelatesi efficaci. Da questo punto di vista l'attività di orientamento in ingresso – già seguita con entusiasmo ed efficacia da colleghe e colleghi, sia a Genova che nei poli

decentrati - dovrà essere in futuro sempre più valorizzata, utilizzando i servizi messi a disposizione dall'Ateneo.

Questa fase di passaggio al nuovo ordinamento, e a nuove dinamiche didattiche, richiede un dialogo nuovo con la componente studentesca. La componente docente in genere, e la direzione in specie, devono senz'altro procedere a un netto coinvolgimento dei rappresentanti degli studenti che in passato hanno in effetti fornito un contributo davvero importante al dibattito interno alla Facoltà prima e al Dipartimento poi, rimanendo in non rari casi legati ai professori e alla loro struttura formativa di origine.

Gli studenti vanno dunque coinvolti di più. Il sistema del tutoraggio è un primo strumento, come sappiamo di difficile radicamento nel nostro sistema universitario. È indispensabile insistere, perché i tutor si consolidino come mediatori tra studenti e realtà universitaria (burocrazia, organizzazione della docenza, relazione coi professori...). In più gli studenti vanno incoraggiati a partecipare ai vari organi che ne prevedono una presenza, aiutandoli innanzi tutto a comprendere a cosa questi organi servano, come si determina la loro rappresentanza, quale ruolo fondamentale gli spetti; per favorire questa sensibilizzazione è ipotizzabile l'organizzazione di incontri specifici di formazione alla "partecipazione attiva".

7) VERSO IL FUTURO

Ho avuto modo di sperimentare direttamente l'importanza fondamentale della struttura amministrativa, che sicuramente dovrebbe essere rinforzata nei numeri e che ha subito alcune perdite dolorose, anche se oggettivamente necessarie per garantire le ben meritate prospettive di carriera di colleghe e colleghi amministrativi. Il clima, già da molti anni e senza soluzione di continuità fino ad oggi, è stato ed è ottimo, e la costante collaborazione reciproca tra docenti e amministrativi è stata arco di volta che ha sostenuto in ogni frangente il Dipartimento. In questo ambito la situazione va semplicemente confermata, sotto il segno di una sempre maggiore sensibilità per i carichi che un'attività amministrativa via via più (anche inutilmente) complessa costituisce per tutti. Va, cioè, in tutti i modi evitato che gli oneri amministrativi sempre crescenti arrivino ad incrinare, per responsabilità non del Dipartimento ma dell'Ateneo, il rapporto virtuoso fin qui mantenuto.

Quanto all'area tecnica, e in particolare quella dei servizi informatici, la situazione di crisi – venuta a crearsi col passaggio ad altro servizio della Dott.ssa Eliana Rocco – è evidente a tutti. La gestione delle aule, oltre a quella delle "emergenze", si è fatta davvero problematica. È altrettanto nota la difficoltà per i dipartimenti di farsi assegnare nuovo personale, anche a fronte di perdite per noi così significative. Ciò nonostante, la direzione dovrà insistere molto su questo punto, sperando che i risultati di questo sforzo persuasivo verso l'Ateneo non siano dilazionati troppo nel tempo.

Per altro verso, all'Ateneo andrà richiesta attenzione aggiuntiva per sostenere i nostri sforzi di internazionalizzazione, coadiuvando maggiormente in particolare (ma non solo) il settore ERASMUS in un'ottica di un ragionevole aumento dei CFU conseguiti all'estero. Da parte nostra, l'accordo concluso a suo tempo con la sede di Nizza per il "doppio titolo" resta un esempio davvero virtuoso e, se possibile, da rinsaldare e replicare. Lo sono allo stesso modo gli accordi assunti per la formazione dei nostri studenti, e per le relazioni nella ricerca, con atenei europei ed extra-europei.

Le novità sostanziali, che riguarderanno il nostro Ateneo nel prossimo lasso di tempo (dalla nomina del nuovo rettore alle misure di contrazione finanziaria) ci obbligano assolutamente a una presa di coscienza collettiva. Non è possibile fare scelte che riguardano il Dipartimento e la sua *governance* avendo a mente l'interesse del proprio settore, le proprie pur legittime aspettative di carriera, la rete relazionale in cui ci si trova collocati. Tutte variabili importantissime, ma che scolorano di fronte alla necessità immediata di una comunità *ri-unita* dopo alcuni recenti passaggi difficoltosi.

Con le loro ultime determinazioni gli organi di governo hanno messo in sicurezza le proroghe per i contratti di ricerca, e in genere l'attività di studiosi giovani attraverso i contratti RTDA e RTT. Con la determinazione del nuovo FFO (a giugno?) si deve riaprire il confronto relativo anche alle altre posizioni della docenza, e sarà indispensabile predisporre una programmazione in grado stavolta di superare integralmente qualsiasi vaglio. Sarà necessaria una gestione plurale e inclusiva, determinata nel perseguire gli interessi della formazione giuridica e del Dipartimento, che con rinnovato smalto si presenti autorevole, dentro e fuori dall'Ateneo. Se queste condizioni non si verificheranno, il destino segnato è una netta riduzione di opportunità per tutti, studenti e personale.

Per altro verso nei prossimi anni si verificherà necessariamente tra i docenti un cambio generazionale via via sempre più netto di cui va tenuto conto in anticipo, predisponendo per tempo un clima sereno e senza scorie conflittuali per lasciare alle nuove leve della ricerca quell'istituzione di formazione superiore di grande valore, che abbiamo ricevuto dalle nostre maestre e dai nostri maestri.

Sono certo che con questo spirito ci si debba apprestare, e lo faremo assieme, alla identificazione e al successivo supporto del Direttore/Direttrice del Dipartimento di Giurisprudenza per il prossimo triennio.

Genova, 3/04/2025